

LE STORIE DI BIGLIETTINO

Sono arrivato nelle mani appiccicaticce di Robertino questa mattina, subito dopo la frittella che la mamma gli ha fatto assaggiare. Sono ancora tutto unto! Robertino ha otto anni e sembra un tipetto sveglio, così tutto orgoglioso ho mostrato la scritta sulla mia pancia: “gli abbracci salvano la vita”. Sono un bigliettino giallo e sorridente, sono sicuro che a Roberto io piaccia almeno un po’.

Sabato pomeriggio però, sono rimasto tutto il tempo ad annoiarmi sul comodino, con la pancia coperta, mentre Robertino giocava alla Play con il suo amichetto Davide. Davide è molto bravo a Crash Bandicoot, vince spesso e pare che a Roberto questo non piaccia. Stavo quasi per appisolarmi quando sento

un grosso “BAAM!” Era Davide che picchiava la testa proprio sul comodino su cui ero appoggiato. Lui e Robertino stavano litigando: “non hai vinto! Hai barato!” Disse uno. “Sei tu che sei un pappamolla!” Rispose l’amico. “Smettila scemo!” concluse Robertino.



Ad un certo punto Davide cade a terra a peso morto e Robetino chiama la mamma impaurito. Ambulanze, sirene, telefoni che squillano, tutti corrono veloci, Robertino piange e la porta si chiude con un forte rumore: “SBAM!” Rimango da solo sul comodino, in silenzio, sono agitato e non so bene cosa sia capitato.

Alla sera rivedo Robertino rannicchiarsi nel letto, la mamma seduta spiega che il povero Davide ha preso una bella botta alla testa, ma comunque non c’è da preoccuparsi, non è così grave. La mamma da un grande bacio a Robertino e se ne va. Rivedo finalmente gli occhioni rossi di Robertino, mi sta rileggendo! Devo far risplendere nella maniera più chiara possibile la mia scritta! Chiudo gli occhietti di biglietto che ho e spero di far sembrare la mia pancia grandissima, grande come quella di una balena.

Vedo un accenno di sorriso! Sono le sette e trenta, Robertino ha deciso di portarmi con sé, ma non so proprio dove, per fortuna mi tiene tra le sue mani calde, fuori neva!

“Ehi! Ma...di chi sono queste mani fresche? Chi mi tocca? Io sono di Robertino! Giratemi subito!” Ad un tratto “PAM!” la faccia di Davide! Ha una benda sulla testa, sembra un pirata! Che bello, sorride! “Ehi ma... Ehi! Mi state schiacciando!” Non so bene cosa stia succedendo, ma improvvisamente sento da una parte il cuore fortissimo di Robertino, dall’altra quello tamburellante di Davide e molti pelucchietti di lana che mi solleticano. “Ehi! Ho capito, questo è un abbraccio!”

Così mi distendo bene anche io tra tutto questo contatto. Sono un piccolo bigliettino giallo appoggiato sui cuori.

Elena Zoldan

MANIFESTO

- La Gazzetta del Sole è innanzi tutto il nostro personale stile di vita, l'approccio al pensiero positivo nonostante le avversità che si possono incontrare, lo stesso che ci fa apprezzare le piccole cose perché arricchiscono nel profondo.
- Il pensiero della Gazzetta del Sole è sempre costruttivo, mai distruttivo.
- In una società come la nostra dove sono le cattive notizie a prevalere, la Gazzetta del Sole nasce con l'intento di contrastare la negatività, il vittimismo e la polemica.
- La Gazzetta del Sole non decanta il buonismo ma vuole premiare l'armonia e la condivisione reciproca, favorendo la creatività di chi con responsabilità e umiltà sviluppa un approccio positivo al cambiamento.
- La Gazzetta del Sole vuole essere una valida distrazione ed un aiuto concreto per chiunque affronti un momento di instabilità emotiva e fisica, perché non lo faccia sentire solo.
- La Gazzetta del Sole crede nel talento e nelle persone che lo mettono a disposizione degli altri perché tingono il mondo di giallo rendendolo speciale e bello.
- La Gazzetta del Sole propone riflessioni ed alternative volte ad aiutare a liberarsi da stereotipi e da schemi mentali, che tendono a limitare il proprio pensiero personale.
- La Gazzetta del Sole vuole stimolare una crescita condivisa e la collaborazione reciproca che porti a riscoprire il bello che ci circonda
- La Gazzetta del Sole vuole favorire momenti di svago e accompagnare i suoi lettori verso un'infinità di viaggi, fatti d'arte, di cultura, di amore, di condivisione e di storie vere raccontate.
- La Gazzetta del Sole non ha scopi di lucro, non vuole generare utili o creare profitto di alcun genere.

La Redazione



LA GAZZETTA

SOLO BUONE NOTIZIE

DAL 2020

del SOLE

NUMERO SPECIALE
ANNO 01
N. 001

www.quelledaibigliettinigialli.it

MENSILE

GENNAIO 2020



REDAZIONE
Marta Santin
Eleonora Brun
Genny Marchesan
Alberto Pagotto
Elena Zoldan
Elisa Parise
Katuscia Salmaso
Martina Cappelletto
Michele Vida
Paola Furlanetto
Ruggero Vitali
Sandro Pezzella

Pensieri positivi per tutti? Sì, con “quelledaibigliettinigialli”

Veronica apre la scatola e dice alla ragazza che le sta davanti: “Scegli un bigliettino”. Lei pesca a caso – o forse no? – un biglietto giallo piegato in due, lo apre e legge: “Il meglio deve ancora venire!”. Impossibile non sorridere.

Uno straordinario giorno qualsiasi Barbara, Carlotta, Edi ed Eleonora si incontrano nel 2014, al corso di scrittura terapeutica organizzato dal Centro di Riferimento Oncologico di Aviano: le quattro ragazze si capiscono al volo e stringono un'amicizia che diventa forte attraverso la condivisione dello stesso difficile percorso. Sono determinate e sorridenti nonostante tutto e vorrebbero fare qualcosa per trasmettere la loro energia positiva agli altri.

Un giorno, una di loro si presenta con dei piccoli bigliettini gialli piegati in due: in ognuno di quei biglietti c'è una frase che fa sorridere e scalda il cuore. L'intuizione è immediata: e se quelle piccole pillole positive si moltiplicassero e raggiungessero chi ne ha più bisogno? Detto, fatto. Grazie a Barbara, grafica di professione, le ragazze stampano bigliettini gialli con la scritta “Solo pensieri positivi”. Dentro ci sono frasi, citazioni, esortazioni scritte rigorosamente a mano e con un denominatore comune: tutte invitano al sorriso. Il gruppo inizia a distribuire i bigliettini gialli un po'ovunque: per strada, nei bar, negli uffici ma soprattutto negli ospedali, nelle sale d'attesa, negli studi dei

medici; insomma, nei luoghi dove c'è più bisogno di pensieri positivi. La reazione delle persone è fantastica: sorridono, ringraziano, qualcuno le abbraccia. I loro bigliettini arrivano sempre al momento giusto e alla persona giusta, Eleonora ne è convinta: “Non sei tu a scegliere il bigliettino, è lui che sceglie te”. Nel 2015 nasce il gruppo “Quelledaibigliettinigialli”. Iniziano le collaborazioni sul territorio: con i volontari Clau di Corsia, con Pordenone Legge, con La Biblioteca di Sara, un'associazione che promuove il prestito di libri negli ospedali e organizza momenti di lettura per gli anziani e per i bambini del reparto pediatrico.

Più forti insieme... con un pizzico di follia!

Le ragazze hanno grinta da vendere, eppure ognuna di loro convive con la propria malattia o con quella di un familiare: nel 2018 il gruppo ha dovuto affrontare la perdita di Barbara e Carlotta. Il testimone è stato raccolto da Veronica, sorella di Carlotta, e da Antonella, sorella di Barbara; poi si sono aggiunte Manola, Marta e Genny. “All'inizio l'ho considerato un atto dovuto – dice Veronica – poi ho capito che continuare il progetto di mia sorella aiutava me e faceva stare bene gli altri. Dove riescono a trovare la forza per portare avanti il loro progetto? Eleonora risponde: “A volte serve una grossa scossa per tirare fuori il meglio da noi stessi: rivedi le tue priorità, riesci a trovare il bello in tutti. Io, per esempio, sono felice della



Sei curioso di sapere chi siamo?
Che cosa facciamo?
Perché lo facciamo?

Vieni a trovarci su Facebook:



persona che sono diventata dopo il percorso che ho dovuto affrontare”. Le ragazze dicono che condividere esperienze simili le aiuta a sentirsi capite, a rimanere a galla, a non sentirsi sole. Spiegano di essere complementari: chi è un vulcano di idee, chi le tiene con i piedi per terra, chi organizza le attività. “E poi ci divertiamo tanto e siamo un po'folli”.

Pensieri positivi crescono I progetti che il gruppo porta avanti sono diversi e tutti estremamente concreti. Per iniziare bene la giornata, le ragazze organizzano appuntamenti itineranti per ritrovarsi a colazione: li hanno chiamati “Il sole in tazza” e sono aperti a chiunque abbia bisogno di condividere qualcosa, stare insieme, sentirsi ascoltato. Insieme alla biblioteca del CRO di Aviano continuano a promuovere corsi di scrittura terapeutica,

sotto la guida di Patrizia Rigoni: per il momento i corsi sono aperti a pazienti, familiari e caregivers ma in futuro potranno essere allargati ad altri partecipanti. Infine, Quelledaibigliettinigialli vogliono organizzare incontri guidati di mindfulness, che aiutino le persone a vivere bene “qui e ora” dando importanza ad ogni momento. I modi per sostenere il gruppo sono tanti: collaborare come volontari, acquistare bomboniere e gadget, contribuire ai progetti con una donazione, scrivere per “La Gazzetta del sole”. Come fanno a far tutto? Idee semplici ma che colpiscono nel segno, grinta ed energia e, soprattutto, tanti pensieri positivi: ecco il segreto di queste incredibili, speciali, splendide ragazze.

Laura Franceschi

Tingiamo di giallo Venezia



Dopo il successo del 2019 in occasione della storica manifestazione di Venezia “Su e zo per i ponti”, vorremmo riproporre la meravigliosa esperienza anche quest'anno. La nostra missione è quella di creare un gruppo ancora più numeroso e contagiare tutti solo di “Pensieri Positivi” che ne dite? Chi si unisce a noi? La prossima manifestazione si svolgerà il 19 aprile 2020, penseremo noi a tutto! Non dovrete fare altro che contattarci!! Per avere maggiori informazioni cercate la nostra pagina su Facebook oppure mandateci una mail all'indirizzo info@quelledaibigliettinigialli.it Termine iscrizioni: 19 marzo 2020

Quelledaibigliettinigialli



- 1- Accedi al tuo AppStore, ricerca Qrcode e scarica una delle tante app gratuite
- 2- Avvia la ed inquadra il codice che vedi sopra.
- 3- Assicurati di avere una connessione internet
- 4- Automaticamente apparirà il tuo Pensiero Positivo



Nome: Marta

Età: 38

Segno zodiacale: acquario

Piatto preferito: tutte le pastasciutte

Un ricordo felice: la nascita di Agnese

Se potessi avere un super potere avresti: una bacchetta magica

Un proverbio sempre valido: tutto finisce, fuor che le rotture di c**i

Tre film preferiti: l'attimo fuggente, il nome della rosa, i ragazzi della 56esima strada

Tre canzoni del cuore: Nothing else Matters (Metallica), Good Riddance (Green Day), Deep Water (American Authors)

Un libro che ti ha cambiata: Il conte di Montecristo

Viaggio preferito: Andalusia in auto 2009

Viaggio che sogni di fare: Canada

Un gesto per dimostrare il tuo affetto: indiscutibilmente l'abbraccio!

Donne fantastiche e dove trovarle

“La luce artificiale del salone rifletteva negli occhi delle ragazze che avevano dato vita alla serata. Quasi fosse stata studiata, la luminosità di colei che aveva gli occhi color del ghiaccio d’inverno, si fondeva in maniera stupenda con quelli profondi come la notte della persona seduta al suo fianco. Sembrava di trovarsi in un posto di pace e tranquillità. Il suono degli archi riempiva la sala nel silenzio incantato degli spettatori che stavano osservando. Ma fu quando la prima ragazza prese la parola, che la magia della serata ebbe inizio. Non era più la luce o il suono degli strumenti che accompagnavano i racconti a farla da padrona, ma il viso. L’espressione dei volti di queste donne che stavano raccontando ed ascoltando la loro vita vissuta. Ognuna narrava la propria storia, con il suo modo unico di descrivere, ma in comune c’era la forza. Sembrava di sentire i racconti epici attorno ad un fuoco mentre fuori piove. Le storie fantastiche che ascoltavamo da bambini, ora venivano narrate da persone che le avevano veramente vissute. Come le grandi battaglie epiche, le difficoltà provate in queste storie erano crude, difficili, forti. Come in ogni opera che si rispetti però, esiste un eroe. Qualcuno che impugna una spada e combatte contro i cattivi, per salvare tutti, per salvare sé stesso per far sì che si possa vivere in un mondo migliore. Sono loro, le donne fantastiche. Sono coloro che raccontano la loro vita. Se qualcuno dovesse mai domandarsi dove si possa trovare un eroe, legga queste storie, troverà la risposta. Il suono finale degli archi risuonava nella stanza, come i canti antichi che narrano dei grandi protagonisti, i quali, con il loro spirito, proteggono coloro che sono ancora qui, per far in modo che possano gustarsi un ottimo caffè (olè).”

Sandro Pezzella

Le 5 ferite e come guarirle di Lise Bourbeau

“...essere stato capace di crearti una maschera per non soffrire è stato un atto eroico, un atto d’amore nei tuoi stessi confronti, questa maschera ti ha aiutato a sopravvivere e ad adattarti all’ambiente familiare che ti sei scelto prima di incarnarti...”

Questo libro parla delle 5 ferite, il rifiuto, l’abbandono, l’ingiustizia, l’umiliazione ed il tradimento, ferite che ci impediscono di essere noi stessi, condizionando la nostra vita e determinando sicuramente molti aspetti del nostro carattere oltre ad essere alla base di parecchi problemi fisici e psicologici. Il libro insegna come riconoscere queste ferite, ma soprattutto come affrontarle e guarirle. Guarire le nostre angosce è uno dei più bei regali che possiamo fare ai nostri figli ed alle persone che ci vogliono bene. La vera ragione per cui siamo attratti da persone che hanno le nostre stesse ferite, o che in qualche modo soffrono per qualcosa di simile è dato dal fatto che ci piace l’idea che gli altri siano come noi, non ci fa sentire soli e non ci fa sentire poi tanto sbagliati. Arriva un momento però in cui iniziamo ad accorgerci dei difetti negli



“Nei nostri luoghi. Storie di donne, dolori e libertà.” Presentazione del libro, Ex-Tipografia Savio, 12 dicembre 2019

10 donne. 16 mercoledì. 55 racconti che rappresentano altrettante sfide, ora raccolte in un libro. È un libro che rappresenta “un anno di lavoro speciale”, come l’ha definito Patrizia Rigoni, scrittrice, esperta di medicina narrativa, che ha guidato Alessandra, Antonella, Edi, Eleonora, Genny, Marta, Martina, Natascia, Paola e Veronica in un percorso che nessuna di loro immaginava potesse portarle fino a qui. È un libro che profuma di forza e di vittoria. Di schiene dritte e orecchie tese. Di quella straordinaria capacità femminile di rialzarsi, reinventarsi e riprovarci, che in queste donne ha raggiunto il suo apice. Al CRO di Aviano il riconoscimento del valore della scrittura ha una lunga tradizione. “Quando i pensieri si depositano sulla carta, ci si sente immediatamente più leggeri, più liberi”, racconta Ivana Truccolo, responsabile

della biblioteca scientifica e pazienti del CRO. “Abbiamo iniziato con il diario di bordo, che periodicamente pubblicavamo, per onorare le storie dei nostri pazienti. Dal 2011 sono iniziati i corsi di scrittura terapeutica.” Con Patrizia Rigoni però il percorso è stato diverso. Gli incontri, non si sono focalizzati sulla terapia, bensì sulla pura espressione creativa attraverso la parola. Parole lette, prima di tutto, selezionate con cura dalle pagine di grandi autori. Parole scritte, poi, che sono emerse in modo prepotente, tirate fuori dagli armadi, dai pozzi, in cui erano rinchiusi. “Le parole sono diventate miele, che ci ha incollate le une alle altre ed è diventato nutrimento per ognuna di noi”, racconta Patrizia Rigoni. Ciò che è certo è che intorno a queste parole si è creato un gruppo speciale. “Quello che mi ha colpito di queste donne è la loro capacità di non tirarsi mai indietro, di mettersi sempre in gioco ad ogni appuntamento senza esitazione”, ha spiegato Patrizia Rigoni. “Ma soprattutto mi ha colpito la loro capacità di ascolto ed empatia, il saper assorbire le storie di ciascuna, identificandosi

con esse, senza nessun giudizio.” Giovedì 12 dicembre, presso l’Ex Tipografia Savio di Pordenone, le lettrici della Biblioteca di Sara e del Gruppo Letture ad Alta Voce del CRO hanno proposto alcuni degli esercizi di scrittura che le dieci partecipanti hanno sviluppato durante il corso. Esercizi per modo di dire, perché si tratta di pezzi estremamente efficaci e curati. Ciascuno in modo diverso, perché diverso è il modo in cui ognuna di queste donne ha affrontato la sua battaglia. Cullati dalla musica del Quartetto Crescendo, siamo entrati in punta di piedi nella cucina di Edi, scoprendo quanta poesia ci possa essere in uno spezzatino preparato con cura. Siamo saliti in sella alla rombante moto di Natascia e poi sul treno, con il piccolo Rahul e la sua coraggiosa mamma Alessandra. Abbiamo visitato il piccolo paese di Scomigo, scoprendolo a poco a poco attraverso lo sguardo affettuoso di Marta. Abbiamo incontrato con Genny la Felicità, che verrà a trovarla, sontuosa ed elegante, in un giorno non troppo lontano. Abbiamo volteggiato insieme a Eleonora sopra luoghi che conosciamo bene, ma non immaginavamo potessero contenere tanta bellezza. Grazie alla penna ironica di Martina, abbiamo scoperto l’orgoglio di una donna che legge. Abbiamo ascoltato il “prima” e il “dopo” di Veronica, facendo amicizia con il suo “ora”. Abbiamo scoperto con Antonella che anche un siluro inesplosivo in fondo al mare può servire a qualcosa e che viene sempre il momento giusto per qualsiasi cosa. Infine, grazie a Paola, ci siamo resi conto che il momento giusto è proprio ora, il momento in cui riusciremo ad accettare il nostro disarmonico caos.

Giulia Pavanello

Venice Calls

“Venice Calls” è una associazione nata nel 2018 a Venezia il cui scopo è quello di salvaguardare e tutelare la città attraverso giornate di mobilitazione orientandosi principalmente alla pulizia delle calli e alla rimozione dei graffiti dai muri al fine di prevenire il degrado. Fautori dell’iniziativa, un gruppo di sette giovani veneziani che hanno collocato la loro sede a Campo Santa Margherita. La maggior parte delle persone che aderiscono a queste attività sono studenti sebbene vi siano anche pensionati, negozianti o professionisti che, innamorati della propria città ritagliano dal loro tempo alcune ore per collaborare a rendere Venezia sempre accogliente. Dopo l’eccezionale mareggiata del 12 novembre e dei giorni successivi, i ragazzi di Venice Calls sono stati protagonisti di una mobilitazione prodigiosa: come poco spesso succede, sono riusciti a rendere i social e le app di comunicazione, come Telegram, Whatsapp e Facebook il mezzo vincente

per chiamare a raccolta centinaia di volontari, a coordinarli ed indirizzarli nei punti caldi della città. La vera bravura è stata quella di darsi un compito ben preciso: impedire che tutto il materiale reso inadoperabile dall’acqua alta venisse smaltito in modo indifferenziato o finisce in mare con le maree successive. Hanno sensibilizzato ed aiutato i commercianti e gli abitanti ad ammassare i rifiuti solo in punti sicuri e raggiungibili dai barchini messi a disposizione dall’azienda municipalizzata, avviando correttamente tonnellate di rifiuti al sistema del riciclo. Hanno pulito, estratto dall’acqua, spostato e ammucciato quantità enormi di rifiuti. La loro attività si è svolta sulle isole di Burano, Pellestrina e Giudecca, presso la Fondazione Querini Stampalia e la Fondazione Bevilacqua la Masa, nel Conservatorio Beato Marcello, nelle Librerie Acqua Alta e Foscarina, nelle Chiese di San Marziale e San Marcuola oltre che nelle



case di decine di abitanti e anziani in difficoltà. La loro indubbia capacità è stata quella di capire velocemente cosa andava fatto, hanno attivato persone e organizzazioni per raggiungere insieme un obiettivo importante. Un’azione concreta, immediata ed intelligente, utile a sfatare banali luoghi comuni che descrivono i giovani come demotivati e incapaci di gestire i grandi problemi del nostro tempo. E’ sicuramente stata una bella lezione da cui imparare, diamo ai ragazzi fiducia e incoraggiamento, hanno dimostrato di saper stupire.

Martina Cappelletto

Tutti giù per terra

Casca il mondo e lo sport ti rimette in campo



Sabato pomeriggio, in rete, una storia. Pallavolista avviato, una malattia importante chiede il suo time-out: lo sport gli tende la mano e lui rinasce in nazionale. Una storia come tante (ma mai troppe), se non fosse per il fatto che Simone Drigo, 33 anni, responsabile della sicurezza sul lavoro di una multinazionale vicino Conegliano, lo conosco di persona. Non ci vediamo dai tempi delle medie ma tramite i social è presto fatto. Simone si autodefinisce una persona dinamica, a cui interessa

dare sempre il meglio. Non gli sono mai piaciuti gli insuccessi, è laureato in scienze ambientali con il massimo dei voti ed è molto modesto quanto si racconta come “ex giocatore di pallavolo indoor”: dopo l’esordio negli anni ‘90 con la Futura Cordenons ha sfiorato la promozione in B1 con la Viteria 2000 Prata di Pordenone. Forse è la sindrome di Cushing, una rara malattia dell’ipofisi, quel muro che oggi ha imparato ad accettare, un cambio palla che da fine 2015 gli cambia la vita. “Parecchi sono stati i momenti

davvero molto difficili” mi confessa, “ma lo stimolo a non arrendermi mi è venuto dall’affetto di parte della mia famiglia, degli amici e della mia fidanzata. Il ritorno all’attività sportiva è stato senz’altro particolarmente importante”. Come è avvenuto l’incontro con il sitting volley? Su internet, per caso (di nuovo... in rete, ndr) ho letto di questo sport nato negli anni ‘60 in Olanda: giocando seduti a terra si riescono ad integrare persone disabili, ma in realtà tutti possono praticarlo. Dall’autunno 2018 in questa attività trovo sfogo e distrazione dai problemi quotidiani. Questo incontro è stato la mia seconda nascita: mi permette di conoscere molti giocatori in tutta Italia e di provare esperienze prima impensabili, come ad esempio partecipare al campionato nazionale italiano ed essere convocato nella nazionale italiana maschile. A chi consiglieresti di giocare a sitting volley e perché? Ex pallavolisti, persone con disabilità fisiche o chiunque altro fosse curioso di vedere in cosa consista, sappia che

è davvero molto divertente e stimolante, molto di più rispetto alla pallavolo tradizionale. Aiutaci a capire meglio. Beh, si gioca più rapidamente rispetto al volley tradizionale, le azioni sono più imprevedibili e richiede una preparazione tecnica maggiore. Passiamo a qualche domanda più personale. Com’è oggi il tuo rapporto con la malattia? Purtroppo mi condiziona molto dal punto di vista fisico, ma cerco di non pensarci e di fare finta che non ci sia. Qual è il tuo più grande rimpianto? Ho ridefinito molto le mie priorità e penso molto di più a me stesso: aver gestito male questi aspetti è probabilmente il mio più grande rimpianto. Nonostante questo, non cambierei nulla delle scelte che ho fatto; non ne vale la pena: ciò che è passato non lo possiamo più cambiare. Un desiderio per il tuo futuro. Poter rappresentare il mio Paese per me è motivo di grande orgoglio come sportivo, peccato per la mancata qualificazione alle Paraolimpiadi 2020 a Kyoto... farò il tifo per le ragazze! Per il futuro non mi sono fatto

nessuna idea: prenderò le mie decisioni con assoluta tranquillità perché non vale la pena perdere tempo a pensare come andrà a seconda di come mi comporterò. Dai un consiglio a chi vive una grossa difficoltà. Dopo le dure prove della vita bisogna rialzarsi più forti di prima; le cose di prima possono essere adattate al nuovo stile di vita: è un tentativo che dobbiamo prima di tutto a noi stessi, ma anche agli altri. Il consiglio che posso dare è quello di fare tutto ciò che si desidera provare e di assaporare anche le cose piccole della vita, mettendoci il meglio in ogni occasione. Una raccomandazione piuttosto a chi sta bene: non dimenticate chi vicino a voi vive un disagio, e trattatelo come voi vorreste essere trattati perché l’indifferenza è come una lama che ferisce l’animo in silenzio. Era un sabato pomeriggio come tanti, era una partita come tante. La palla finisce in rete, ma non è match point; il prossimo set, per Simone, è tutto da giocare: vince chi si rialza, per stare seduti... c’è il sitting volley.

Elisa Parise

“Sitting Volly - Info utili: Simone e i suoi amici sono impegnati nella promozione di questo affascinante sport nelle società di pallavolo tradizionale, nelle scuole; instaurando rapporti di collaborazione con chiunque fosse interessato ad aiutarli sensibile verso le tematiche dell’inclusione e dell’integrazione sociale. È possibile contattare Simone e A.S.D. Alta Resa, la prima squadra di sitting volley in FVG, sui social network per provare dal vivo.”

Il pittore della felicità



«Per me la pittura esprime la gioia di vivere: tutto ciò che di bello ci circonda io lo voglio fissare sulla tela. Dipingere per me è quindi gioia immensa, divertimento». Pierre-Auguste Renoir

Tra i molti artisti del passato e che hanno avuto il privilegio di rimanere immortali grazie al loro estro e la creatività vi è Renoir. Nato a Limoges, in Francia, Pierre-Auguste Renoir (1841–1919) è considerato il pittore della felicità per i temi sviluppati nel corso della sua vita nelle sue innumerevoli opere. Proveniente da una famiglia estremamente povera, fin da piccolo evidenziò il suo estro artistico. Renoir, infatti, era molto portato per il canto, tanto da attirare l’attenzione del maestro Charles Gounod che, oltre ad offrirgli lezioni gratuite, si prodigò per farlo entrare nel coro dell’Opéra. Il destino però riservò al grande pittore un’altra strada. Utilizzando i gessi da sarto del padre era d’abitudine passare pomeriggi a disegnare. I genitori incentivarono la sua passione arrivando a comprare per lui le costosissime, per l’epoca vittoriana, matite colorate e quaderni da disegno. Per il tredicenne Renoir ben presto si aprì una

carriera come decoratore presso una fabbrica di ceramiche, che gli diede modo di accumulare una discreta somma di denaro la quale gli permise di intraprendere la carriera di pittore dopo la chiusura per bancarotta della ditta Lévy . Nel corso della sua carriera, Renoir assimilò ed espresse numerosi stili e influenze, fu tra i pionieri dell’impressionismo insieme a Pissarro e Monet e tra i primi ad aderire ai principi di pittura en plein air (all’aria aperta) caratterizzati dalle scene di svago borghese del movimento. Successivamente, grazie all’influenza di alcuni viaggi in Italia per ammirare Tiziano e Raffaello, virò la propria pittura verso una sorta di classicismo che si espresse nelle opere successive, adottando un’estetica molto più statuaria, che si manifestò nei dipinti raffiguranti le sue numerose ed amate modelle. Gli ultimi anni della sua vita furono caratterizzati da una forma di artrite che gli prese le mani, ma in maniera caparbia, nonostante le difficoltà continuò a dipingere in maniera copiosa. Mori il 3 dicembre 1919 dopo una lunga carriera, lasciandoci più di 6000 opere del suo ingegno.

«Dispongo il mio soggetto come voglio, poi mi metto a dipingerlo come farebbe un bambino. Voglio che il rosso sia sonoro e squillante come una campana, quando non ci riesco aggiungo altri rossi ed altri colori finché non l’ottengo. Non ci sono altre malize...Oggi si vuole spiegare tutto. Ma se si potesse spiegare un quadro non sarebbe più arte. Vuole che le dica quali sono, per me, le due qualità dell’arte? Dev’essere indescrivibile ed inimitabile... L’operad’arte deve afferrarti, avvolgerti, trasportarti» Pierre-Auguste Renoir

Michele Vida

L'ANGOLO DELLA POESIA

Apprendista Alchimista

Poi venne quella brezza calda.
Non la stavo punto cercando,
in mezzo al cappotto
di un timido autunno
che lento scivolava
tra i ritagli nascosti
di una estate che,
ancor tenace e fiera,
s’aggrappava ai suoi ultimi
istanti di peritura gloria.
Ed era come stringere
e calcare nel petto
quella calma e insieme
lenta necessità di agire,
che ormai da tempo combatteva
per vincere e placare
gli spasmi del cuore.
Lui, solo,
apprendista alchimista,
capace di strappare
dagli angoli impolverati
del mio affannoso incedere
i ritagli confusi della mente,
per restituire così
al mio bendato sguardo
quella libertà di intenti in cui
ogni piccolo o grande orizzonte
sia al contempo fine ed inizio
di una straordinaria,
assordante avventura.
Vita.

Alberto Pagotto